

ARTE

Il collezionista d'oggi

Un libro edito da Bolaffi di Torino condensa l'attività artistica italiana del 1961-1962

Basta volgere un momento lo sguardo, ed ecco le cose cambiano subito di prospettiva e di impostazione. Lasci a una stagione un artista fisso a certi risultati, e lo ritrovi la stagione dopo in tutt'altra direzione. Una vera gimcana di idee, o anche soltanto di propositi o di subitanee mode, per cui anche i critici, i mercanti e i collezionisti finiscono per trovarsi spiazzati e fuori tiro.

Che sia un gioco tutto attivo, codesto fenomeno, non direi. C'è sempre un sospetto di frenesia, di improvvisazione che disturba. Ma tant'è, anche nel mondo dell'arte esistono i segni dell'eccitazione contemporanea, le bave di una certa nevrosi che ci percuote tutti. Anzi, proprio perché l'arte è intuizione o riflessione dell'esistente, questi segni di inquietudine o di frenesia diventano più marcati. Guardiamoci dal tirare troppo in fretta conclusioni moralistiche. Anche se il panorama artistico appare sconvolto, non c'è nessuno che possa dire, in coscienza, che esso sia preordinato da personaggi o interessi esteriori al formularsi dell'arte stessa.

Non affaticiamoci troppo a cercare esempi, li abbiamo ancora sotto gli occhi. Quando nel dopoguerra scoppiò la situazione astrattista nelle sue diverse forme, si formò quell'assurda e deviante opposizione fra astrattismo e figurativo, che sfuggiva però quasi sempre le ragioni vere del dibattito critico e del comportamento creativo degli artisti. Fu merito di pochi scrittori l'aver rotto questo irrigidimento dall'una e dall'altra parte, in favore di una dialettica operativa che doveva giustificarsi non solo sul piano della libertà degli artisti, ma anche della qualità delle singole opere. Ricordo che bastava schierarsi, allora, dalla parte di Birolli, di Afro, di Vedova, e persino di Morlotti e Cassinari, per essere tacciati di astrazione, di formalismo, di cerebralità, fuori di ogni rapporto concreto con l'esistenza. Oggi, a poco più di un decennio da quelle dispute, ciascuno è in grado di comprendere quanto, quegli uomini, fossero calati nella vita, nella realtà di una condizione esistenziale, e persino di un impegno ideologico, anche se cercavano forme nuove al linguaggio espressivo corrente. E ricordo, obiettivamente, la taccia di accademismo, di eclettismo, di ritardo culturale ogni qualvolta si parlava di Marino, di Manzù, di Guttuso o di giovani come Cremonini.

Oggi, 1963, siamo all'incirca agli stessi punti. La storia continua e le vicende si succedono, anche con velocità maggiore. E ancora si levano rallegranti grida: «L'astrattismo è morto», nell'illusione di far

correre i vecchi cavalli bolsi. In effetti l'astrattismo ha fatto il suo corso, come tutti gli altri "ismi", e con una vicenda anche più lunga, e cede il passo ad altre prove. Ma come tutti gli altri "ismi", resta nel fondo della coscienza come vita vissuta e quindi come contributo essenziale alla formazione e alla conoscenza dell'uomo moderno, come tessera di quel mosaico ideale che costituisce la cultura d'oggi. Siamo quel che siamo, appunto in virtù di quelle esperienze. Perciò, dinanzi al presente dobbiamo essere ancora disponibili.

So bene il rischio di una simile condizione: la mobilità delle mode, la fragilità delle idee, la superficialità delle avventure intellettuali o immaginative, il gusto futile del nuovo per il nuovo. Intendo una disponibilità di diverso grado, allarmata e cosciente, nell'impegno di trovare un giudizio critico che elimini lo spurio nonostante l'apparente novità, e fissi l'essenziale.

Il corso, certo, è rapido e non escludo che nella cronaca si avverta un senso franante. Ma è sempre stato così. L'arte che fissa in eterno immagini ed istanti, ha per sua condizione questo procedere insoddisfatto e mutevole. Ognuno vi porta il suo granello, la sua trasformazione e se oggi i mistificatori sembrano tanti, folla, non diversa è stata la fatica del passato di sceverare il vero dal falso, l'artista dal praticone.

Naturalmente per capire bisogna avere occhi e mente aperta. E tanto più la cronaca corre, e maggiore è l'ausilio che cerchiamo nel documento. Si sono già formati degli archivi specializzati, come quello della Biennale, collezioni particolari di cataloghi e ritagli. Era giusto che si pensasse a una pubblicazione, dove riassumere in dati concreti tutti questi frammentari avvenimenti. Ecco al suo secondo volume la pubblicazione "Il collezionista d'arte moderna" dell'editore Bolaffi di Torino, come annuario della vita artistica italiana per il 1961-62 realizzato da Luigi Caluccio e altri studiosi e mercanti d'arte.

Quel che s'è svolto in quella stagione artistica è qui condensato in schede sintetiche. Ogni artista, come in un dizionario, vi appare col "curriculum" della sua attività, delle mostre, dei premi, delle quotazioni d'asta o di galleria e con la riproduzione delle opere più significative. Ognuno, sfogliandolo, vi troverà il suo utile e piacere. Esso può dirsi l'antologia ordinata di quanto è accaduto in Italia nel campo dell'arte in quel periodo, dai valori estetici a quelli di mercato.

MARCO VALSECCHI